

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

**CASTELLO PAURA**

*Roberto Cucaz (Torino)*

*3° Classificato - Premio Club degli Autori*

*Menzione: per la capacità di immaginare luoghi fiabeschi e magici con fantasia, ironia e originalità*

Re Clemente è papà amorevolissimo, sempre pronto a soddisfare i ghiribizzi di sua figlia. Pur di dire “Sì!” a Principessina Erbvoglio, il Re si scapicolla a destra e manca, per rimediare l’utile a contentarla. Non importa se è in riunione con il Gabelliere Reale, comanda i paladini a un assedio o conduce le danze a palazzo: una scampanellata d’Erbvoglio; lui molla tutto su due piedi, sente che desidera la piccina e si dà subito da fare per esaudirla. Insomma, nel giardino di Re Clemente cresce ogni tipo di pianta, fiore e foglia, anche se per seminarli c’è bisogno d’allestire missioni in Katai, sovrattasse per pagare giardinieri e botanici, perdere guerre o faccia con i colleghi.

Ogni tanto, c’è caso che Re Clemente mastichi amaro, mentre scorre il conto per un altro grillo d’Erbvoglio. Guardare la figlia gingillarsi con l’ultimo balocco, però, gli riporta il buon umore.

“Non è graziosa, la mia piccina?”, chiede ai camerieri che lo spazzolano.

“Serve dirlo, Maestà?”, loro rispondono; ma si danno gomito e strizzano l’occhio.

Dire “carina” Erbvoglio - affé loro - è pari dire “sopraffino” un fiato d’aglio crudo.

Lei è cicciona, baffuta, neo peloso sul mento. Gambe storte, pettinata da ingelosire un’arpia. È sempre bazza unta e mani appiccicose. I suoi vestitini di tulle e broccato sono tutta una patacca delle porcherie sfornate dalle Cucine Reali, a riempirle la boccuccia spalancata di balena ingorda di krill. Erbvoglio incanta giusto papà. Mettici l’estrema popolarità a corte, dove tutti diventano molle, appena lei gli chiede la luna: non serve un genio a capire come mai tanti volontari alle Crociate o perché Ercole s’è fatto amico Euristeo.

L’ultima novità a Reggia Clemente si chiama “settimana bianca”. Erbvoglio s’è incuriosita alle figure di un articolo su “Principessa Moderna” e ha ordinato di leggerglielo. Viene fuori che una vera reginetta di tendenza “prende la tintarella” in montagna. Solo una plebea crede di svagarsi al mare, confusa fra il rozzo volgo sdraiato in spiaggia panzallaria. La foto patinata di Rosaspina (libellula tutta sdraio, bikini, color gianduia sulla neve), manda rossa d’invidia Erbvoglio, che corre a dirlo a papà. Così, il piccione viaggiatore che confermava il bungalow “una settimana tutto compreso” a Riccione, torna indietro a disdire la prenotazione.

“Rifate i bagagli: faremo le ferie in altura”, sospira Re Clemente e saluta la gita sul moscone in mezzo il mare, a pescare occhiate.

A partire l’ultima ora, facile non trovi più posto. I piccioni tornano stremati, con lo stesso rotolino: “Spiacenti, tutto esaurito”. Il solito, deve pensarci il Re. Chiama il Primo Cartografo e spiega sul pavimento le migliori mappe: il nervoso papà cerca ginocchioni dove portare in vacanza

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Erbavoglio. Tòh, guarda qui: Alpinia. È una bella catena montuosa, abitata da curiose creature. Peccato non è attrezzata a ricevere damigelle! Ieri, scarpinare ore sui sentieri in salita o tuffarsi nel silenzio di una valle isolata, non era certo di moda. Quale Principessa sarebbe andata a morir di sbadigli in mortori del genere? E quale avrebbe sudato mille camicette, solo per sentire come fischia una stupida marmotta? Bèh, oggi c'è la fila e l'unico angolo di mondo con una montagna libera è appunto Alpinia; dove, però, non c'è castello per offrire le minime comodità a signorine di sangue blu. Re Clemente non perde animo per così poco. Chiama il Segretario dei Proclami e detta un bell'editto ai sudditi d'Alpinia: ordina loro di costruire un maniero confacente a ospitare lui e figlia, di lì a quindici giorni dalla partenza della pergamena.

Sulle prime, la novità crea un bello scompiglio ad Alpinia. Non sono abituati a certe visite. Come saluti un Re, se lo incontri per strada? Un Re mangia polenta? Dove dorme un Re? Se porti un Re alla locanda, chi paga da bere? Figurarsi, poi, cosa ne sanno loro di un castello. Chiedetegli di tirar su baite, bugni, rifugi, mulini; ma un castello! Come cavolo si costruisce un castello? Gli Gnomi, cacasenno sempre pronti a dare lezione, rispondono:

“Ve l'insegniamo noi.”

Nessuno li regge, con quella boria di scoprire, inventare e sapere sempre tutto loro, però il Congresso d'Ingegneria Applicata di Mastro Gnomo (con diritto di prevendita) fa il pienone. Naturalmente, chi ci capisce un'acca? Lo Gnomo prova un gusto speciale a parlare difficile e vedere le platee a bocca aperta.

“Termino qui la sessione ‘Ingranaggi cilindrici e dissomiglianze fra dentature elicoidali e ipoidali e loro applicazioni’. Prima di discutere la tesi successiva: ci sono domande?”, spera il contrario Mastro Gnomo, compiaciuto dagli occhi sgranati in sala.

“Sì, io”, un folletto alza la mano.

“Dica, dica pure”, concede il relatore contrariato.

“In pratica”, ci prova il folletto, “un castello è come una casa, solo che non ha balconi ma torri; non ha porta ma ponte levatoio?”

L'intera Accademia Ingegnerica è sdegnata.

“Lei volgarizza in modo approssimativo”, bacchetta Mastro Gnomo, “ma se le rende un'idea pur superficiale del problema: diciamo di sì.”

Brusio di sollievo in sala. Il folletto ci riprova:

“Mi scusi un'altra volgarità; però, se è così, allora siamo già un po' capaci di costruire un castello, con un po' di fantasia.”

Gli Gnomi si rianno da un quarto d'ora a rotolare per terra di risate.

“Fantasia! Buona solo per i castelli in aria!”, rimprovera Mastro Gnomo, “Scienza! Tecnica! Ecco le parole chiave, che noi Gnomi custodiamo! Voi, senza di Noi, non costruite nemmeno un dondolo.”

Gli Elfi sono trattenuti a fatica dal salire sul palco e riempir di sberle il saccentone. Il parapiglia è generale.

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

“Tu scavi solo gallerie nei funghi, lumacone! Senza tronchi cavi, vivresti sotto i ponti!”

“Zitta tu: senza bacchetta magica, faresti meno la smorfiosa!”

“Sentitelo, signor ‘Un giorno un orecchie a punta viaggerà nell’universo’: fanatico!”

Finisce che gli Gnomi si ritirano sdegnati, “voi fate il vostro castello, noi costruiremo il nostro. Vedremo quale sceglierà il Re, alla fine!”

I popoli d’Alpinia si mettono all’opera, in cagnesco uno con l’altro. Dopo rilievi orografici, analisi geotermiche, carotaggi del sottosuolo, gli Gnomi dichiarano d’aver trovato il posto migliore per un castello, vale a dire Conca di Fondovalle, la bella radura verdolina dove finisce l’unica strada d’Alpinia. In verità, ci sono solo arrivati per primi, ma non lo ammetteranno mai. Gli altri (Elfi, Folletti, Fatine), s’adattano lungo la strada. Ogni popolo fa lavoro di squadra. Chi resta fuori gioco, sono i Cattivi. Dicesi Cattivo chi nelle fiabe e favole è brutto, fa paura, è malvagio, mangia bambini o porcellini (che poi alle volte sono un po’ la stessa cosa). Siccome è cattivo, al Cattivo più che tenersi brutto, mettere paura, essere malvagio, mangiare bambini o porcellini, non è concesso. Mostrare un pizzico di fantasia, non se ne parla. Un Cattivo è stupido per definizione, sennò non farebbe finire la sua farina in crusca.

Per questi motivi e perché i Re premiano solo i Buoni, i Cattivi sono messi da parte.

“Tocca pensare a un castello nostro”, sospira la Strega Cattiva. L’Orco Cattivo sbuffa:

“Come si fa? Chi c’è mai stato, in un castello?”

E il Lupo Cattivo, dietro:

“Avessimo almeno un disegnetto, tanto per dare l’idea. Io ho visto solo case di foglie o paglia, in vita mia”.

L’Uomo Nero incoraggia:

“Almeno, proviamoci. Non abbiamo niente da perdere. Ricordate? Hanno detto che il castello è come una casa un po’ più grande. Pure noi abbiamo casa, anche se sono antri, spelonche, tane. E se uscirà un Cattivo Lavoro, non potranno criticarlo più di tanto, visto che lo avremo fatto noi.”

Così, anche i Cattivi provano a costruire un castello per come lo immaginano, anche se in giro non trovano un Buono a prestargli un chiodo o un Bravo a dargli un consiglio.

Il giorno tanto atteso arriva. Cocchio e seguito di Re Clemente ed Ervavoglio sono in Alpinia, ricevuti dai rappresentanti dei suoi popoli, eccezione fatta per i Cattivi. Nessuno invita un Cattivo a una festa.

Re Clemente riceve saluti, doni, omaggi; Ervavoglio è la solita smorfiosa.

“La Principessina è un po’ stanca.”

Il Re prova a rimediare:

“Le serve riposare nel castello che dovevate costruire.”

Il Presidente della Gilda Gnomica interviene:

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

“Vostra Maestà, abbiamo fatto meglio. Ogni gente edificò un maniero per voi e la vostra graziosa figlia. Scegliete voi qual è la migliore dimora per le vostre regali persone” e chiude la scappellata con ampio inchino, poi fa strada, anche se sbagliarsi è impossibile: ce n’è una sola!

Il corteo reale riparte compiaciuto:

“Bravi sudditi, gli Alpigiani. O si dice Alpinisti?”, chiede Re Clemente al Gran Ciambellano.

“Credo si chiamino Alpini, Maestà”, risponde quello.

Il Castello dei Cattivi è il primo sulla via. È uno strano ammasso di muri, a forma di dentatura carciata. Un cartello saluta all’ingresso: “Castello Paura”. Dove manca mattone, c’è un secco cespuglio ispido. Le torri pericolano come vecchi in cerca del bastone caduto. Finestre e portone spalancano a gettare grida disperate. I Cattivi sono all’ingresso, pronti a ricevere gli ospiti. Il corteo tira dritto. Fossero passati dei giornalisti; quella Cattiveria finiva in prima pagina. Invece, passano un Re e la pretenziosa figlia. Non è roba per loro. Avete notato com’è molto più triste, lo sguardo triste di un Cattivo?

Ecco il secondo castello: Elfistello. E’ ghirigoro di ponti, soprelevate, gazebo, giardini, cascate. Musica soffusa d’arpe e liuti accompagna la visita alle stanze, dove delicati affreschi beano gli occhi. Su ogni muro, poi, c’è una massima di profonda saggezza, scritta in bella calligrafia.

“Papi, a me mi annoio”, si lagna Ervavoglio. Con gran fastidio degli Elfi, il corteo riprende il cammino.

Ora c’è Fairy Castle, il *trendy-loft* di Fatalandia. È un tripudio di stanze rosa. Qua e là altalene dalle catenelle d’edera dondolano lievi. Non c’è merlo o garitta senza fiore. Un *boudoir* profumato ospita il Gran Guardaroba: le snelle fatine sfilano in abiti fil-di-ragno. Sulla torre più alta c’è il *Club*, dove fatine e vespe ballano leggere le ultime *hit dance*.

“Papi, a me mi stufo”, è gelosa Ervavoglio. Con gran dispetto delle Fatine, il corteo riprende il cammino.

Passiamo a Ricetto Folletto, dove tutto è gioco e scherzo. I tetti hanno colori da tendone di circo. Ovunque, folletti giocolieri e acrobati si esibiscono fra saliscendi, scivoli e altre bizzarrie. Il maschio è un teatro di burattini e marionette.

“Papi, a me mi rompo”, sbadiglia Ervavoglio. Con grand’afflizione dei Folletti, il corteo riprende il cammino e arriva infine a Conca di Fondovalle.

La carrozza reale passa fra ali festanti di Gnomi. Quando si ferma e scendono i passeggeri, trovano il sorridente Silvio Gnomoloni, lo Gnomo più ricco del mondo (almeno, così dicono i sondaggi).

“Maestà, Principessa: la Gilda degli Gnomi si compiace d’offrirvi CastelGnomo”, Gnomoloni tira via una gigantesca tela rossa. Alla vista degli ospiti, appare una meraviglia. Il castello ha mura

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

altissime. Le torri si perdono fra le nuvole. Nel fosso, mille galee navigano fra un porto e l'altro. Le mongolfiere d'AerGnoma fanno spola sul ponte levatoio. Il cortile è una città. Fabbriche e botteghe tengono un concerto ordinato d'ingranaggi a dentature elicoidali o ipoidali. C'è sempre un pulsante a sollevare porta, aprire imposta, accendere lume, offrire un bicchiere d'acqua e menta. Secondo il girare del sole, specchi rotanti riflettono luce su orti irrigati. Le fontane cambiano giochi d'acqua, secondo l'ora. Il Palazzo Centrale farebbe scoppiare la bile al Re di Francia. Fitti architravi in ogni lega poggiano su colonnati dalle linee ardite. Tempestate di pietre preziose, le pareti cambiano colore, avvisando come sarà il tempo. Spesso ci sono oblò, dove guardare strani giochi d'ombre cinesi (un'invenzione di Silvio Gnomoloni).

Il dotto Bignomi guida Re e figlia a visitare l'edificio. C'è la Sala Astrognomica. C'è il Museo d'Ingegnomeria. Ecco l'Accademia di Geognometria, quella d'Ecognomia, l'Antica Università di Bolognoma. All'Ateneo d'Agrognomia, scoppia una crisi di governo.

“Papi, a me mi scappa pipi”, dondola Erbavoglio.

“Presto, il bagno!”, chiede Re Clemente; ma a saper fare tutto meglio, gli Gnomi non hanno riservato per la ritirata un cantuccio della loro Babilonia. Sarà perché non hanno mai donne in casa? Avete mai sentito dire, infatti:

“Buongiorno, le presento la mia signora Gnoma?”

Se poi dice bene, ce n'è una per tutto il villaggio: bionda, svampita, tappa e tutta blu. O sarà perché costruire una latrina non è come fare il Ponte sullo Stretto di Messina? Poi, perché è solo di Messina e non un po' anche di Reggio Calabria? O sarà che quei so-faccio-io non sanno-fanno-loro davvero tutto? Sarà come sarà, Re Clemente sbaracca in fretta da CastelGnomo, a cercare di corsa un gabinetto per Erbavoglio.

I Folletti la fanno dove capita. Le Fatine certe cose non le fanno. Gli Elfi vivono d'aria, perciò non gli serve. L'ultima speranza è Castello Paura.

“Buongiorno, per piacere il bagno?”, chiede Re Clemente alla Strega Cattiva, chiusa in una specie di guardiola.

“Chieda all'ingresso”, sorge lei un dito adunco, da far venire i brividi.

“Buon uomo, dove trovo i servizi?”, chiede di nuovo Re Clemente.

L'Orco Cattivo abbassa lo spaventoso volto:

“In fondo il corridoio, a destra.”

Chissà perché il gabinetto è sempre in fondo a destra? È un posto d'arrivarci in fretta: dovrebbe essere la prima porta, non l'ultima. Valli a capire, gli architetti. Forse hanno studiato dagli Gnomi.

Erbavoglio trattiene paonazza. Il corridoio, molto lungo, è largo da passarci in carrozza. Re Clemente ordina di spronare i cavalli. La Strega Cattiva, intanto, aveva avvisato l'arrivo di Re Clemente e figlia, raccomandandosi di salutarli come si deve. I Cattivi di Castello Paura si preparano per dare il benvenuto agli ospiti; ma conoscendo solo Cattive Maniere ed essendo davvero Cattiva l'illuminazione (fra fuochi fatui e candelabri funerari), capita un disastro.

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Il Vampiro salta fuori della cripta per fare un inchino, ma scivola e ficca i denti su un bracciolo in carrozza. Il Lupo Cattivo sorride a fauci sgranate, braccetto il cugino Lupo Mannaro. Erbvoglio caccia un urlo e sveglia i pipistrelli appesi al soffitto. I poveretti volano via sbattendo in faccia ai terrorizzati ospiti. L'Uomo Nero ha un vocabolario ristretto, perciò fa capolino da una stanza e saluta come sa: “Bùh!”. Altro urlo. Uno scheletro scoperchia la bara per un baciavano, ma il teschio accappona la pelle. Una Zucca Cattiva si fa avanti, ma la luce dentro la sua testa vuota è così sinistra, che Erbvoglio si copre gli occhi con la gonnella.

Il corridoio è lungo, le porte tante. Dietro, c'è un altro Cattivo che spalanca e saluta, facendo quasi venire un infarto. I cocchieri di Re Clemente spronano al galoppo. Bianchi di paura, in fondo al corridoio sbagliano e girano a sinistra. Sono fuori Castello Paura. Erbvoglio strilla:

“Papi, a me mi piace, facciamo un altro giro?”

Forse non gli scappa più pipì. Le donne sono così, già da piccole: quando una cosa le annoia, devono correre in bagno; altrimenti, se lo scordano finché non prendi l'autostrada di domenica pomeriggio, per tornare a casa. E quando una cosa gli piace, sin da bambine, non c'è modo di schiodarle: vogliono farla e rifarla, anche se fa spavento, come a Castello Paura. Per questo, Erbvoglio passa l'estate a divertirsi a prendere paura nel castello dei Cattivi, che poi così cattivi non sono. La strega, per esempio, ha sempre una mela zuccherata da mordere o uno strano stecchetto da leccare. Il Lupo, invece, fa ridere con la cuffia in testa e l'aspirapolvere a palla, a pulire tutto il pelo che perde. E giocare nel fango con l'Orco Cattivo o a nascondino con l'Uomo Nero, è un vero spasso.

I Cattivi diventeranno famosi. Da tutto il reame visiteranno Castello Paura, in lunghe file per entrare. Non basterà per contentare il popolo. Allora, Re Clemente ordinerà a Castello Paura di diventare ambulante. A ogni tappa, i Cattivi lo rimonteranno e apriranno al pubblico. Per evitare litigi in coda, la gente prenderà un biglietto d'entrata. La Strega Cattiva, un giorno, penserà bene di chiedere pure un soldino a ingresso, per spese di gestione. Così ai Cattivi non mancherà mai da bere e mangiare.

Un altro giorno, Elfi, Folletti e Fatine smetteranno di fare i difficili. Chiederanno ai Cattivi di viaggiare insieme: quella vita da zingari ha il suo fascino. I Cattivi, che poi così cattivi non sono, diranno sì volentieri. Con i nuovi compagni, gireranno il mondo. Castello Paura e il suo circo attorno saranno l'attrazione speciale di feste, fiere e spiagge a Ferragosto. Gli Gnomi, invece, resteranno i tromboni Lo-so-io di sempre. Più che in fiabe e favole, non troveranno spazio e, anziché di paura, il massimo faranno morire di una barbosissima noia.